

L'iniziativa

Oltre le barriere (non solo architettoniche)

Domani a Roma il Disability pride: "Vogliamo diritti, non pietismo". Ecco le storie di chi ha vinto la propria sfida

CATERINA PASOLINI, ROMA

Sono quattro milioni e mezzo in Italia i disabili, ma sembrano un popolo di invisibili, troppo spesso dimenticato dalla politica e dalla società che lascia il peso dei problemi quotidiani tutto sulle spalle delle loro famiglie.

Vogliono diritti non pietà, fatti non parole dai politici. E domani lo chiederanno in piazza del Popolo a Roma in occasione del Disability pride, organizzato con la fondazione Anmil. Una giornata tra cortei e spettacoli per «rivendicare con orgoglio – come spiegano i promotori – il diritto di avere le stesse opportunità dei normodotati».

In piazza in mezzo alla gente per rappresentare milioni di disabili, per nascita o per età, per incidenti sul lavoro o stradali che hanno loro cambiato l'esistenza, che lottano per ave-

re occasioni, supporto, diritti.

Diritti ancora spesso inesistenti nonostante il nostro paese abbia sottoscritto la Convenzione Onu.

«Le disabilità sono di tanti tipi ma sicuramente tra le priorità c'è l'abbattimento delle barriere architettoniche nelle città che ci imprigionano nelle case, il diritto ad una vita indi-

pendente, i sottotitoli ai programmi tv» dice Carmelo Comisi, presidente del Disability pride, laureato in filosofia, su una carrozzina dopo un incidente in motorino a 14 anni.

«Ci vogliono – continua Comisi – aiuti ai familiari che magari hanno lasciato il lavoro per occuparsi di noi, e infine possibilità di studio e occupazione. Ma soprattutto c'è bisogno di un cambio culturale, un modo di pensare differente. Ricordandosi anche che abbiamo il diritto alla sessualità, possibile in altri paesi, scandalo da noi».

Diritti, occasioni di vita e lavoro. Perché, come raccontano le storie che abbiamo raccolto in questa pagina, una persona è molto di più della sua disabilità. Perché una debolezza, un limite può diventare una forza che cambia anche le vite altrui.



Il logo

Domani a piazza del Popolo, a Roma, cortei e manifestazioni per il Disability Pride 2018

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

La ballerina

“Il vero segreto è non porsi limiti. Serve la cultura per abbattere tutti i pregiudizi”



Simona Aztori

«Io mi sento giusta così, io non sono le mie mancanze. Certo, non avere due braccia crea difficoltà, ma tutto può essere ridimensionato da come lo affronti, da come ti accoglie e cresce la tua famiglia. E miei genitori mi hanno fatto sentire completa, forte, non diversa o da compiangere anche se per loro all'inizio deve essere stata una bella botta». Simona Aztori è un tornando di energia e ottimismo: ballerina classica, pittrice, fa la coach motivazionale in aziende e scuole come lavoro e ha scritto tre libri, ultimo edito da Giunti, *La strada nuova*

Lo sguardo degli altri cambia la vita?

«Quello dei miei genitori sicuro, mi hanno fatto sentire uguale a mia sorella, mi hanno dato identiche opportunità e stessi obblighi. Casomai da me hanno preteso di più».

Cosa la ferisce?

«Da bambina ero serena, allegra, non ricordo problemi. Certo,

durante l'adolescenza le cose sono state più difficili, lo sguardo imbarazzato degli altri incidere. Ma quello che mi dà veramente fastidio e mi ferisce, è chi ti guarda come un essere inferiore. Io ballando, dipingendo combatto lo sguardo di chi ti giudica, senza conoscerti, per quello che ti manca e non per la persona che sei».

E lei che persona è?

«Una persona eclettica, che non si pone limiti. Anzi, trasformo in occasioni quello che gli altri considerano solo dei miei limiti. Se quello che faccio fa dire ad una sola ragazza "ci provo anche io", è già un successo».

Cosa chiede al governo?

«Ci vuole un cambio culturale, non basta togliere le barriere architettoniche ma bisogna abbattere quelle mentali, non abbiamo bisogno di assistenzialismo, ma di un aiuto paritario perché tutti abbiamo qualcosa di utile da dare alla società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Valori

Intervista

Il campione "Grazie al nuoto mi sono sentito uguale agli altri"

Roberto Valori, 55 anni, è uno di quelli che non mollano mai. Ha attraversato a nuoto lo Stretto di Messina, è stato campione del mondo dei 100 metri stile libero, conquistato venti titoli italiani e dal 2010, chiusa l'attività agonistica, è diventato il presidente della federazione nuoto Paralimpico che unisce 150 associazioni. Usando la sua esperienza di uomo e di atleta, di padre e manager per diffondere lo sport che, dice, aiuta a rivoluzionare la concezione che gli altri hanno del disabile.

Chi l'ha aiutata a diventare quello che è?

«Due genitori incazzati che non hanno mollato mai. Mia madre mi mandava a scuola a piedi, e alle elementari mi portava in braccio su per le scale che non riuscivo a fare per le protesi che erano di legno e facevano male. Mi hanno buttato nella vita, ho fatto tanti sport: tennis tavolo, calcetto all'oratorio. Ma soprattutto nuoto che avrei amato anche se avessi avuto le gambe e non solo un braccio».

Amici e cattiverie?

«Gli amici sono quelli del liceo, un rapporto forte che dura da una vita. Cattiverie qualcuna ne ho ricevuta: da bambino c'è chi mi ha detto nano, o mi ha chiamato gambe corte, ma sono parole che non mi hanno mai toccato. Mi è spiaciuto molto di più non avere il motorino».

Amore e imbarazzi?

«L'amore è mia moglie. Più di vent'anni assieme, due figlie e nessun disagio: mi ha conosciuto in piscina, lei era l'accompagnatrice di una squadra di Novara. A quei tempi ero un campione del mondo, conosciuto, il fascino ha colpito... Forse prima di lei, con qualche avventura estemporanea c'è stato un po' di imbarazzo a letto nel momento in cui ti togli le protesi. Ma non mi sono mai fatto condizionare».

Cosa chiede alla politica?

«Via le barriere architettoniche che costringono a restare a casa, a renderci invisibili, e poi lavoro, il dopo di noi. Sono tanti i problemi ma soprattutto bisogna cambiare la mentalità. Lo sport aiuta a rivoluzionare la concezione che gli altri hanno del disabile. Basta guardare i risultati, la passione che ci mettono, la tenacia. Spero che il disability pride serva, che ci siano azioni da parte di chi governa non solo parole e pietismo. Per cambiare le cose, come dice Don Ciotti, bisogna muoversi non commuoversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Stella

Intervista

L'imprenditore "Sulla sedia a rotelle per un proiettile la vela mi ha salvato"

Il suo futuro sembrava scritto: ottimi studi, e poi il lavoro nell'azienda di famiglia a Thiene che produce mobili. Invece un ladro armato, mentre era in America a festeggiare la laurea, gli ha cambiato le carte ma non sconfitto. Andrea Stella, costretto sulla sedia a rotelle da un

proiettile, ha mantenuto le sue passioni, ha usato la sua nuova vita per aiutare se stesso e gli altri, mettendo insieme la sua passione di velista, in barca si è anche sposato, e creatività, altruismo e spirito imprenditoriale.

Come ha ricominciato?

«Grazie alla vela e a mio padre che mi ha detto: perché non torni al timone? Era il 2000 io mi sono messo a pensare come potessi vivere la barca senza barriere, è nato un catamarano dove potevo salire con la carrozzina e due viaggi transoceanici con Soldini e Pelaschier. La barca si chiama lo spirito di Stella».

Come la sua associazione?

«Sì, con l'associazione abbiamo fatto campus di vela che hanno permesso a cinquemila persone disabili di scoprire l'amore per lo sport in Italia, Spagna, in America per i veterani. Quest'anno la nostra campagna Wow, vedrà il catamarano fare 15 tappe in giro per la penisola: 1300 disabili potranno scoprire nuove esperienze».

Esperienze che danno l'esempio?

«Certo, non è facile e ci vogliono sponsor, ma è una gioia quando altri seguono: un ragazzo di Palermo, venuto a veleggiare con noi, adesso ha organizzato un'associazione di barche per disabili nella sua città».

Lei ha un'impresa, di cosa si occupa?

«Partendo dalla mia esperienza, dalle mie difficoltà quotidiane creo con la oggetti per migliorare la vita di chi ha problemi a muoversi. Come delle ruote elettriche che con un clic si possono agganciare alle carrozzine».

Qual è il suo obiettivo?

«Concretizzare un sogno di uguaglianza e libertà per un mondo privo di discriminazioni, perché i diritti sono diritti per tutti. Contribuire all'abbattimento delle barriere architettoniche, perché se non posso uscire sono invisibile al mondo e molto pietismo è dettato dall'ignoranza, dalla non conoscenza. Resto comunque convinto che ci voglia un cambiamento culturale perché i limiti più difficili da superare sono ancora una volta quelli mentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA